

Vitiello se ne va Giorgio Musio nominato prefetto dal governo

A sorpresa, il Consiglio dei ministri ieri ha deciso una serie di spostamenti dei prefetti, sostituendo anche quello di Roma. Il nuovo prefetto si chiama Giorgio Musio e prende il posto di Sergio Vitiello che entra nel consiglio della Corte dei Conti. Giorgio Musio, romano di 65 anni, lascia l'incarico di commissario straordinario per l'antirackett assunto nel settembre del '94. Entrato in carriera nel '58, Musio ha prestato servizio a Novara, Torino e a Roma. Tra gli incarichi ricoperti, quello di commissario prefettizio a Collaretto Giacosa (Torino), quello di membro della Commissione Unica Consultiva per le forniture occorrenti per i servizi e le forze di polizia, quello di componente della Commissione di studio per un nuovo regolamento sul servizio automobilistico dell'amministrazione dell'interno. Nominato prefetto nell'83, è stato proposto all'Ufficio per il coordinamento e la pianificazione del Dipartimento di P.S. Dell'85 all'87 prefetto di Sassari e poi di Cagliari e dall'87 Vice capo della polizia per l'attività di coordinamento e pianificazione e prefetto di prima classe. Nel dicembre '90 ha assunto l'incarico di Direttore generale della Protezione civile e dei Servizi antincendi, mentre nel settembre '91 è stato destinato ad esercitare le proprie funzioni a Firenze. Dal '92 al '94 è stato prefetto a Palermo.



Regione ospita bambina di Tuzia: sarà operata

Ospite della Regione una bambina di Tuzia (Bosnia) nata appena un anno fa senza l'uso della vista in quanto affetta da una malattia congenita sarà affidata alle cure di Luciano Cerulli titolare della cattedra di oculistica fisiopatologica dell'Università di Tor Vergata. L'appello che avevano lanciato i genitori della bambina Sabina Karhmetovic è stato segnalato dalla Comunità della Bosnia Erzegovina operante in Italia alla regione Lazio gemellata con il cantone di Tuzia il cui ospedale non è attrezzato per questo tipo di intervento.

Si incatena per protesta contro l'Enel

Si è incatenato davanti alla sede dell'Enel di Pomezia per protestare contro l'azienda che per motivi burocratici in realtà facilmente superabili non ha allacciato la corrente nella sua abitazione di Tor San Lorenzo Massimo Terpolilli è deciso a proseguire con la protesta «Sono costretto a vivere come un accampato senza luce solo perché non viene riconosciuto il mio diritto ad avere il servizio. Il problema è che il comprensorio viene abitato solo d'estate. Terpolilli è uno dei pochi staccati tutto l'anno».

Venerdì sciopero all'ospedale San Giovanni

Sciopero di 24 ore venerdì prossimo 15 marzo da parte di tutto il personale dell'azienda ospedaliera S. Giovanni Addolorata. Lo hanno deciso ieri l'assemblea autoconvocata della Cgil e la rappresentanza sindacale unitaria dei due nosocomi per protestare contro la cronica carenza di personale di assistenza i sindacati hanno sottolineato che la scarsità degli organici ha causato negli ultimi tempi enormi disagi dal punto di vista igienico-sanitario ed assistenziale per gli utenti ed un aumento indiscriminato dei canchi di lavoro con flessibilità selvaggia per i dipendenti. Inoltre i vertici aziendali secondo i sindacati pur essendo stati sollecitati a risolvere i problemi occupazionali hanno fatto solo promesse non ancora mantenute.

Quasi una rapina Forti padre e figlio

È finito a coltellate un tentativo di rapina questo pomeriggio a piazza Carpegna nel quartiere Aurelio Luca Rizzo di 58 anni e il figlio Giacomo di 30 hanno raccontato di essere stati affrontati da un uomo armato di coltello che ha tentato invano di rapinarli e poi all'improvviso li ha colpiti ed è fuggito. Luca Rizzo che aveva ferite al cuoio capelluto guarirà in dieci giorni e stato medicato e dimesso il figlio che ha una ferita all'avambraccio con complicazioni neurologiche è stato ricoverato con prognosi di 21 giorni. La polizia ha avviato le indagini sul fenomeno. Luca Rizzo ha precedenti per furto e ricettazione.

Cento coltellate alle figlie Civitavecchia, spunta la pista dell'usura

Novanta, forse cento coltellate secondo il medico legale, Mario Calderone ha letteralmente dilaniato i corpi delle sue tre figlie, prima di dare loro fuoco e tentare di morire a sua volta. In base alle ferite accertate il patologo si è anche detto convinto che la figlia maggiore deve avere cercato in qualche modo di difendersi. E si affaccia una nuova ipotesi: il signor Calderone si era rivolto agli usurai?



Mario Calderone, l'uomo che ha ucciso le tre figlie, nella foto in alto. A destra, il palazzo dove è avvenuta la tragedia

SILVIO BERANGELI

Novanta colpi o forse cento - nessuno saprebbe contarli tutti - vibrati con estrema violenza con un coltello da sub. Una morte orrenda, un bagno di sangue per Viviana di 17 anni, per Pamela di 11 e per Martina di soli 4 anni. Una follia estrema del loro padre Mario Calderone che ha trasformato il suo piccolo appartamento all'ultimo piano di via Liguria 3 in una specie di mattatoio. L'autopsia portata a termine ieri pomeriggio nell'obitorio dell'ospedale San Paolo di Civitavecchia dal dottore Gino Saladini conferma la dinamica dei tre omicidi. Il medico legale ha contato ben sessanta coltellate nei punti vitali di Pamela, dieci nel corpo della piccola Martina e venti su Viviana. Lei forse svegliata dal trambusto provocato nella stanza vicina dal padre mentre colpiva le sorelle ha tentato una estrema di-

fesa. Sul suo corpo irrimediabile ci sono i segni chiari di ferite alle braccia e alle mani. Uno sforzo di sperato inutile per opporsi alla follia che ha colpito fra la notte fra domenica e lunedì Mario Calderone. È la conferma che le tre sorelle non sarebbero state narcotizzate. Operato. È lui il padre è ancora in condizioni critiche piantonato nel reparto di chirurgia dell'ospedale di Civitavecchia. Lunedì sera è stato operato per una emorragia interna provocata da una coltellata che si era inferta all'intestino. Il magistrato non lo ha potuto ancora interrogare. Meglio per lui se avesse avuto la fortuna di morire. Chissà ora come farà a sostenere il peso di quello che ha fatto? commentano molti abitanti del suo quartiere. A Campo dell'Oro nella periferia sud-

di Civitavecchia non si parla di altro. Anche i familiari iniziano a parlare. Arrivano alcune conferme sulla personalità di Mario Calderone sulla vita in famiglia. «Era fin troppo aperto e permissivo. Alle figlie non negava niente, dicono la madre e le sorelle. Ma non è dello stesso parere lo zio della moglie Alessan-

dra morta di cancro a 38 anni nel dicembre del '94. Gino Sacchetti ha dichiarato con poche secche frasi: «I sacrifici lui li faceva cadere sulle figlie. Mario sapeva curarsi bene, non si privava certo di nulla. Parenti contrastanti che rendono ancora più difficile la spiegazione della disperazione che ha portato l'omicida a colpire con ferocia le fi-

glie. Si affaccia anche l'ipotesi che a mettere in ginocchio negli ultimi mesi il tecnico della Ericsson in mobilità fossero gli usurai. Nulla escludono i suoi legali, gli avvocati Messina e Marrani. E dicono i suoi familiari: «Con lo stipendio con i nostri aiuti continui poteva farcela a vivere dignitosamente. Ma Mario da qualche tempo chiedeva sempre soldi senza dire a cosa servissero. E qualche volta riceveva delle strane telefonate. Gli inquirenti stanno raccogliendo testimonianze fra i parenti e gli amici di Mario per ricostruire la sua situazione per cercare di spiegare il movente. Non sarebbe stata soltanto la cassa integrazione lo stipendio al minimo a preoccupare il tecnico. Forse un indebitamento per gioco e il ricorso agli strozzini lo avrebbero fatto entrare in un tunnel senza uscita. Una situazione dalla quale aveva capito non avrebbe potuto scampare».

Il sindacato. Ed è da segnalare anche il commento di Alberto Manzini della Ericsson Italia Fiom Cgil. Ha diffuso un lungo e accorato comunicato che comincia così: «È molto complesso fare valutazioni corrette quando si è di fronte a una tragedia tanto grande. Ciò che è accaduto certamente non è comprensibile. E nonostante tutto anche noi abbiamo l'obbligo morale di tenta-

re di capire. E sappiamo che se facciamo questo magari scopriremo che ci sono delle responsabilità precedenti esterne. Non possiamo infatti evitare di parlare dapprima del momento in cui lui ha perso la moglie per la quale aveva sacrificato tutti i suoi averi nel tentativo di curarla. Il sindacalista prosegue ripercorrendo le tappe dolorosissime di quella vicenda familiare e ricordando che Mario Calderone aveva vissuto tutto quel dramma circondato da grande solidarietà espressa non solo a parole. E poi? Cosa è accaduto dopo perché arrivasse a pensare a scendere in un mondo senza solidarietà dove non c'è e nessuno che ti aiuti? Alberto Manzini prova a spiegare: «Essere collocato in cassintegrazione temere di perdere il posto di lavoro questo è a nostro parere un elemento fondamentale per comprendere - siamo d'accordo senza condividere - il gesto di Mario Calderone. E conclude: Un impegno ci sentiamo di assumere quello di fare di tutto per capire se una parte delle responsabilità magari consistente sia riconducibile non a questioni più generali proprie della dimensione sociale presente nel paese. Se ci accoglieremo di questo se capiremo che c'è stato dell'altro, cose e fatti volutamente non compresi dalla società Ericsson sapremo agire e pesantemente di conseguenza».

Al processo Brigida drammatica deposizione del padre del presunto assassino. La madre invece lo difende «Mio figlio Tullio è l'unico che deve pagare»

«Tenetelo dentro e buttate le chiavi. È lui l'unico che deve pagare». Il padre di Tullio Brigida ieri mattina durante l'udienza è stato durissimo con il figlio. Ha detto ai giudici che Tullio deve pagare per la morte di Laura, Armando e Luciana. La madre dell'imputato ha cercato di difenderlo, tornando sui suoi passi: «Il suo unico errore è stato di usare le mani con la moglie». Stefania Adams in lacrime: «Tullio mi disse di vestire di nero».

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

È lui che deve pagare. Non importa se l'abbia fatto lui o altri oppure se sia stata una disgrazia. Per la morte di Laura, Armando e Luciana è lui che deve pagare. Tenetelo dentro e buttate la via la chiave. Lui è l'unico responsabile. Armando Brigida il padre di Tullio parla a voce alta non guarda il figlio gli dà quasi le spalle. Sembra che invochi i giudici, per far punire presto quell'uomo. L'imputato come lo chiama con sprezzo. Vorrebbe che l'udienza finisse in un-

batter d'occhio si intuisce che gli pesa dover testimoniare nell'aula bunker di Rebibbia. Dover ripercorrere la vita familiare con Tullio Stefania Adams sua moglie e i tre bambini nappre ferite in realtà mai chiuse. Riferisce di un episodio di cui non aveva mai parlato prima: «Dopo l'arresto di Tullio a marzo incontrai Stefania nello studio dell'avvocato Gaetano Scialise che allora lo difendeva. Stefania mi disse che i bambini erano morti poi scoppiò a piangere. Non sa-

chi fu a riferirlo a Stefania. Quando esce dall'aula guarda i carabinieri che fanno da schermo intorno al figlio. «Si si proteggetelo bene. Non c'è pietà per Tullio. Pietà che invece sembra provare Margherita Raimondi la madre. Più ci penso e più convinco che non può essere stato lui ad ammazzarli. Non può essere arrivato a tanto dice mentre torna indietro con la mente. Mentre racconta di Tullio affettuoso con i figli geloso della moglie. Tullio che faceva gentilezze a Stefania che non le apprezzava. Stefania madre distratta. Si è vero l'ha picchiata qualche volta ma non è né il primo né l'ultimo marito che lo fa. Lui invece di adoperare la lingua adoperava le mani. Correge il tuo contro il figlio che pure in passato ha accusato duramente. La pm Diana De Martino le ricorda altre deposizioni, altre versioni dei fatti. «Signora in passato lei disse che Brigida picchiava Stefania anche tre volte a settimana ora dice che la picchiava due tre volte al mese. Si si la picchiava però

non ci credo che li ha ammazzati» risponde precisando che ormai lei con la testa non ci sta più. Ma il rancore torna con prepotenza di mentico dei buoni propositi inizia. L'avrei dovuto ammazzare quando è tornato a casa ferito alla gamba senza i bambini. Gli chiesi dove stavano Laura Armando e Luciana e lui rispose che me lo dovevo scordare. Che li avrei rivisti quando avevano diciotto anni. Dovevo ammazzarlo allora. Fa l'ultimo disperato tentativo di aiutarlo descrive la casa di Santa Marinella la villetta dove Brigida portò i suoi figli. «Quando andammo a riprendere le cose dei bambini notai una stufetta vuota visto che la bombola non c'era che la parte superiore era leggermente rialzata. La stufetta a gas è quella che secondo Brigida avrebbe ucciso i suoi figli. La stessa che in questo processo si intuisce fin d'ora avrà un ruolo di primo piano. Stefania Adams che è stata

ascoltata per un'ora e mezza. Ha ripercorso la sua vita con Brigida la violenza il dolore per la morte dei figli. Tullio mi minacciava mi disse di vestire di nero. Mi raccontava che i bambini stavano bene in un posto dove sarei dovuta andare anch'io. Stefania tra le lacrime racconta che all'inizio quando lui li portò via i carabinieri la prese per pazzia. Che dicevano di star tranquilli perché nessuno meglio del padre poteva pensare a Laura Armando e Luciana. Ieri mattina è stato sentito anche Vincenzo Bilotta datore di lavoro di Brigida. Dopo la scomparsa dei bambini doveva essere intorno a marzo incontrai Brigida e lui mi disse che aveva ucciso i bambini sparandogli. Fece il gesto della pistola con la mano. Tullio mi disse che non avrebbe mai rivelato dove erano i corpi dei bambini perché in questo modo Stefania e gli altri non avrebbero mai avuto una tomba su cui piangere. La prossima udienza ci sarà venerdì.

Sott'accusa un asilo di Marcellina «La tua retta non è pagata» Rifutato il pasto a bambina di cinque anni

La madre non paga la retta all'asilo e una bambina di cinque anni rimane senza pranzo. È accaduto ieri nell'asilo comunale di Marcellina. Lo ha raccontato ieri la signora Stefania Spina trent'anni disoccupata da due mesi e mezzo e madre della piccola rimasta senza pranzo. La signora Spina ha raccontato che al momento del pranzo, alla distribuzione dei pasti la bambina pur essendo seduta a tavola è stata esclusa. Soltanto dopo le insistenze della maestra - ha detto sempre la madre - l'addetto alla mensa si è deciso a versare nel piatto due cucchiari di minestrina. Ma passati al secondo non ne ha voluto sapere di dar da mangiare alla piccola. E la bimba è stata allontanata. Dopo lo choc subito e la fame «trattenuta la bambina oggi non è voluta tornare all'asilo».

«Mia figlia ha subito un trauma - ha denunciato Stefania Spina separata dal marito - si è sentita di volta in volta rispettata agli altri bambini se qualcuno avesse avuto la decenza di avvertirmi sarei andata a prenderla a scuola. Da ottobre non sono mai riuscita a pagare la retta e con le duecentomila lire che finora ho ottenuto dai servizi sociali del Comune ho dovuto far fronte alle spese legali per evitare lo sfratto. «È una veigogna - ha aggiunto la madre - credo che alla bambina non sia stata versata neanche l'acqua e il bicchiere di latte del pomeriggio. Non credo però che sia stata l'unica anche altri bambini bisognosi credo siano rimasti senza pasto. Mi auguro che il gesto non sia una ripicca - ha concluso la donna - dal momento che la mattina avevo presentato un esposto al Comune per la sporcozza delle aule».